



# Una storia culturale del PECCATO

■ PAOLO GRIECO

NOTIZIARIO  
Religione

«**Q**uando in virtù di quella sentenza di Gesù Cristo – *pauci electi* – penso che la morte sarà la morte eterna di quasi tutti i cristiani che mi stanno attorno, che l'inferno sarà la dimora stabile di quasi tutti coloro con i quali vivo e con i quali parlo, vi confesso che non riesco più a controllare il mio sgomento. Tutto mi affligge, tutto mi disgusta su questa terra e scopro che mi rincresce di dovervi parlare, dato che mi sento disposto solo al dolore e alle lacrime».

Mai, come nei secoli che vanno dal Trecento al Settecento, le prediche tenute nelle chiese sono state pervase da tanta angoscia e pessimismo. Domenicani, francescani, gesuiti ricordavano con linguaggio terrificante le raccapriccianti pene dell'inferno che attendevano gli uomini per le loro colpe e inflitte da un implacabile e vendicativo Dio. Alla predica citata del 1788 di monsignor de Surian, ve-

sco di Vence, in cui si avverte anche la paura dello stesso oratore, si può aggiungere, ma gli esempi sono innumerevoli, quella di Jean Lorient, un predicatore che si rivolgeva ai fedeli dando loro del "tu": «Sì, disgraziato, Dio è buono e misericordioso...ma sappi anche che il Dio tanto buono e misericordioso ha anche precipitato dai cieli nel più profondo dell'inferno la terza parte degli angeli e cioè di quelle creature così nobili e belle, per un solo peccato di pensiero

## A cultural history of sin

*From 1300 to 1700 the Christian preachers all insisted: men are sinners and they deserve atrocious punishment after death. Such anthropological pessimism exasperated the contempt and the refusal of the world and the lack of consideration for life on earth.*

*Everything derives from the myth of terrestrial heaven and the guilt of man towards God. The sacrifice of Christ, the son of God, would have placated the anger of his Father, but eternal salvation is however reserved to a chosen few. After the Vatican Council II this vision of God so desirous of revenge changed considerably. Also the matter of Adam and Eve, narrated in the Book of Genesis, should probably be read in more metaphoric terms, also because Jesus in the Gospel never speaks of the original sin.*

concepito in un momento, senza che poi avessero un altro momento per pentirsene... Sappi che è questo Dio così misericordioso ad avere condannato il proprio figlio a morire su una croce per espiare peccati che non aveva commesso, ma sappi soprattutto che è proprio questo Dio così buono che per tutta l'eternità vedrà un numero quasi infinito di povere anime stesse su bracieri ardenti...».

La concezione di una vita terrena intrisa di sofferenza, di peccato (soprattutto sessuale), di dolore, trovava in quei secoli riscontro anche nei testi di letteratura religiosa e nelle numerose iconografie macabre. Il domenicano Suso, discepolo del Maestro Eckhardt scriveva: «Dunque tu sei in questa miserevole valle di lacrime dove il piacere si mescola alle sofferenze, il riso al pianto, la gioia alla tristezza e dove nessun cuore ha mai trovato la gioia completa, perché essa inganna e mente...» e il famoso predicatore Bossuet disse che nei Vangeli Gesù non aveva riso mai: «... non ha voluto che le sue labbra, che la grazia infiorava, si dilatassero una sola volta con un movimento che gli sembrasse congiunto ad una inde-

Un particolare della *Danza macabra* (1485) sulla facciata della Chiesa dei Disciplini a Clusone (BG). Il soggetto è legato al pensiero apocalittico-millenario secondo il quale rendere "familiare" alla mente l'idea della Morte induceva a ricordare la comune uguaglianza di fronte ad essa.

*A detail of the Dance of Death (1485) on the façade of the Church of the Disciples in Clusone, in the province of Bergamo. The portrayal of this subject - which originated in Germany - is linked with apocalyptic-millennial thought, according to which making the idea of Death familiar reminded people that they were all equal in the face of death.*



corosità indegna di un Dio fatto uomo».

Qual è la matrice culturale di un così spiccato pessimismo antropologico, di una visione in cui predominava la drammatizzazione della morte alla quale bisognava continuamente pensare per non peccare?

In due opere imponenti per documentazione – *La paura in Occidente* (Sei, 1979) e *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVII secolo* (Il Mulino, 1987), il famoso studioso cattolico Jean Delumeau ha analizzato un universo mentale – presente anche durante il Rinascimento, epoca in cui l'umanesimo non

Il Paradiso terrestre in un dipinto cinquecentesco di Jacob De Backer. Potrebbe essere l'immagine di ciò cui perverrà l'umanità quando Dio le avrà fatto raggiungere il suo stato di perfezione.

*Heaven on earth, in a sixteenth-century painting by Jacob De Backer. It could be the image of what humanity will be when God has reached his state of perfection.*



aveva cancellato il pessimismo antropologico – in cui la Chiesa – non solo cattolica, ma anche protestante, calvinista ed anglicana – aveva lanciato una vera e propria “pastorale della paura” fondata più sulla Passione di Cristo che sulla Resurrezione, più sul giudizio di Dio che sulla Sua misericordia, più sull'inferno che sul paradiso. Un insegnamento aggressivo nei riguardi dei peccatori, torbido, esagerato fino al punto di manipolare le stesse parole della Bibbia.

Secondo lo studioso francese la matrice culturale di ciò è dovuta al *contemptus mundi*, al disprezzo, al rifiuto del mondo, un

modo di pensare dei monaci cattolici, dei padri del deserto e trasmesso ai Puritani anglo-sassoni, a Lutero, a Calvino. Una concezione cupa, negativa, che svalutava la vita, la sessualità e guardava con disgusto al concepimento, insistendo sulle miserie e sulla pochezza degli uomini. Una visione per cui l'esistenza non era altro che caducità e morte, come nelle parole di un sermone di Maestro Eckhardt: «Puro è colui che è distaccato e separato da tutte le creature, perché tutte le creature, non essendo nulla, non fanno che inquinare».

Tale concezione, per Delumeau, è dovuta al mito del paradiso terrestre, del peccato originale. La caduta dell'uomo, ribellatosi a Dio, avrebbe raggiunto una dimensione cosmica e Dio per vendicarsi aveva condannato l'uomo a soffrire. Il sacrificio del Figlio avrebbe soddisfatto l'ira del Padre, ma nonostante ciò solo pochi eletti avrebbero potuto salvarsi dalla perdizione. Sul piano dottrinale è stato il pur grande sant'Agostino, a “codificare” la concezione del peccato originale e le sue conseguenze. L'uomo è

nato nel peccato, fin dalla nascita. Il bambino è cattivo: «Così piccolo eppure già così gran peccatore...»

L'esistenza terrena, concepita in termini cupi e negativi, le faceva assumere connotazioni di caducità e morte.

*Life on earth, conceived in shadowy and negative terms, made it assume implications of frailty and death.*



è nel peccato che mia madre mi ha portato in sé».

Lo studioso francese non ignora lo scenario di morte e deviazione di quei tempi – la peste nera (che tutti ritenevano una punizione di Dio), le calamità naturali, le carestie e le continue guerre dell'Europa – uno scenario che portava ad una sorta di familiarità, di rassegnazione corale di fronte alla morte in un clima di pessimismo esistenziale, a cui si poteva reagire, come racconta Boccaccio, attraverso la ricerca del piacere, con l'epicureismo, dal momento che si doveva morire comunque.

Seguire l'analisi di Delumeau nel tracciare la “storia culturale del peccato in Occidente”, non è semplice, tanto è vasto il materiale di documentazione raccolto e complesso lo scenario storico, sociale e teologico. Lo studioso francese – professore onorario al Collège de France, ed autore di numerose pubblicazioni tra le quali, oltre a quelle già citate, *Rassicurare e proteggere* (Rizzoli 1992), *Storia del Paradiso* (Il Mulino 1994), *Quel che resta del Paradiso* (Mondadori 2001), *Scrutando l'aurora. Un cristianesimo per domani* (Messaggero Padova, 2005) – è poi noto per le posizioni originali e provocatorie del suo pensiero, in particolare sul rapporto fra cattolicesimo e scienza e sulla necessità per la Chiesa di un'apertura al dialogo attraverso un'autocritica che le faccia recuperare una posizione di preminenza. Riflessioni su temi rilevanti e discutibili, ma che meritano rispetto ed attenzione, anche perché la fede dell'autore è autentica, sincera. Basterebbe leggere quanto scrive, nel suo ultimo libro, sulla presenza del male e sulla ribellione oggi in atto contro Dio.

Per tornare al peccato originale, Delumeau ritiene che secondo ciò che la scienza oggi c'insegna («e noi non possiamo accostarci ai testi sacri senza tener conto dei molti chiarimenti apportati dall'inizio del secolo scorso») non si può più credere in un primo uomo ed in una prima donna, dotati di privilegi straordinari, esenti



Secondo sant'Agostino - qui effigiato nella *Pala di San Marco* del Botticelli - il libero arbitrio dell'uomo si è indebolito con il peccato originale, a causa del quale è incapace di resistere al male e di redimersi con il solo ausilio delle proprie forze.

*In the opinion of St. Austin - here portrayed in the Pala di San Marco by Botticelli - the free will of man was weakened by the original sin, and is therefore incapable of resisting evil or of redeeming himself with the sole aid of his own strengths.*

da morte, viventi in un paradiso terrestre e capaci di commettere in piena libertà una colpa di enormi dimensioni, che richiedeva una punizione esemplare da parte di Dio. Il linguaggio della *Genesi* va inteso metaforicamente e la conferma è che nei Vangeli Gesù non menziona mai il peccato originale. I peccati rimessi da Cristo sono personali non legati ad una colpa precedente. Anche Thailard de Chardin - aggiunge Delumeau - scrisse che non esiste nessuna traccia di un'età dell'oro da cui siamo stati amputati. Dopo il Vaticano II, vi è stata poi un'attenuazione nel concepire un Dio desideroso di vendicarsi degli uomini. Joseph Ratzinger, in un libro del 1976, si rifiutava di credere in un Dio divenuto misericordioso soltanto dopo aver compiuto la sua vendetta, un Dio «la cui giustizia inesorabile avrebbe reclamato un sacrificio umano, il sacrificio del proprio Figlio».

Se il peccato originale è un mito, ci si deve allora chiedere,

quale significato assumerebbe la "redenzione" di Cristo? Redenzione da cosa? Meglio parlare - risponde Delumeau - come nel Vangelo di Giovanni, di «peccato del mondo» che Gesù viene a togliere, senza però dimenticare che anche il bene, accanto al male, era presente nel mondo. Il racconto dell'origine dell'uomo può essere letto anche da diverse angolature. È la tesi di Th. Rey-Mermet - da cui lo studioso francese è affascinato - secondo la quale Adamo ed Eva sono l'immagine di ciò che sarà l'umanità quando Dio l'avrà portata al suo stato di perfezione. Il racconto biblico inizierebbe quindi dalla fine, dal paradiso che troverà l'uomo.

Il pensiero di Delumeau offre una visione del cristianesimo più "aderente", se così possiamo dire, alla mentalità dei nostri giorni. La concezione che il dolore degli uomini sia dovuto ad un peccato originario, ad una colpa non personale, a molti, infatti, può apparire ingiusto, per quanto noi non conosciamo la logica di Dio. Questioni teologiche, per quanto rilevanti, a parte, sappiamo che le pagine del *Vecchio e Nuovo Testamento*

non si prestano ad interpretazioni univoche e chiare e che Pascal ci ha ricordato che quello che possiamo sapere di Dio lo dobbiamo al Vangelo. Se non si può negare che le Chiese nei secoli passati abbiano fatto leva sulla paura del peccato - in particolare sessuale - e sull'immagine di un Dio vendicativo, è anche vero che il cristianesimo non promette la gioia in questa vita, ma la vittoria sulla morte, la resurrezione.

Di fronte a quanto afferma Delumeau, chi crede sa che gli interrogativi e i dubbi accompagnano la sua vita, che «la lacerazione permanente, la contraddizione di ogni istante è l'essenza della fede» per usare le parole di Elie Wiesel e Josy Eisenberg. Chi crede sa che la fede richiede un prezzo da pagare, specie

quando le preghiere incontrano il silenzio di Dio. C'è una sola risposta: pensare alla Croce, a Gesù, nato in una stalla, vissuto senza una casa, tra i poveri, gli ammalati, e riflettere sul suo messaggio d'amore, di perdono e di speranza, sulla sua solitudine nel momento della morte. Solo così siamo in grado di affrontare le nostre angosce, le nostre paure, le domande senza risposta che ci poniamo quotidianamente. Solo così possiamo dare un senso ad una vita in cui il male appare nel volto delle persone che muoiono per fame, nelle guerre, nel terrorismo, nella droga, nella massa di poveri e di disperati che ci sforziamo di dimenticare.

La Croce dà un senso ai nostri giorni, alla nostra miseria, ci dà coraggio quando la disperazione ci rende impotenti, quando portiamo dei fiori sulle tombe dei nostri morti e i ricordi si fanno laceranti, quei morti ai quali raccontiamo la nostra solitudine. Senza la Croce la vita diventerebbe veramente «un cabaret del nulla».



Pensare alla Croce, a Gesù, al suo messaggio di amore, di perdono e di speranza può dare un senso ad una vita in cui il male appare con i suoi molteplici volti: morte, fame, guerre, povertà, sofferenza, disperazione.

*Thinking about the Cross, about Jesus, his message of love, of forgiveness and of hope can give a meaning to a life in which evil appears with its multitude of faces: death, hunger, wars, poverty, suffering, desperation.*